

## **Mario Pannunzio leader liberaldemocratico**

**Relazione al convegno *Mario Pannunzio, giornalista e intellettuale liberaldemocratico* promosso dalla “Fondazione Corriere della Sera” e dalla “Associazione Mario Pannunzio”, Milano, 28 novembre 2009**

### 1. Politico, leader e terzaforzista

In questa relazione tento di illustrare la tesi secondo cui Mario Pannunzio, nella seconda parte della vita dal 1944 al 1968, operò a tutti gli effetti da politico, quale credibile leader dei liberaldemocratici italiani, la famiglia politica che include tendenze presenti nelle etichette liberale, democratica, repubblicana, socialista liberale e altre ancora, tutte riconducibili alla più generale definizione di “democrazia laica”. Tale interpretazione è frutto anche dello studio delle carte del Fondo Pannunzio depositate all’Archivio storico della Camera dei deputati che gettano una nuova luce sul profilo del personaggio, spesso fin qui appiattito su un’immagine stereotipata.

### 2. La mancanza di una forza liberaldemocratica

Parlare di Pannunzio come leader politico significa dunque inquadrarlo nel problema della mancanza nell’Italia repubblicana di un significativo protagonista liberaldemocratico a fronte delle tre grandi famiglie politiche, la cattolica, la comunista e la fascistoide/populista.

Pannunzio, nel venticinquennio del dopoguerra, operò consapevolmente per colmare questo vuoto. La politica sua, certo, aveva dei tratti singolari rispetto alla pratica tradizionale. C’era in lui una forte carica culturale integrata nell’azione politica e uno spiccato senso morale che lo distingueva dagli usuali tatticismi dei leader politici. E’ furono proprio queste due bussole - la culturale e la morale - che lo resero, al tempo stesso, forte e vulnerabile, nei vari tentativi messi in atto per vent’anni. Sono significative le parole del commiato dal “Mondo” del 1966:

*“Non ci piacciono le mezze verità; non ci piacciono la deferenza e l’unzione per le idee che detestiamo. Ci siamo sempre battuti per dare il loro nome ai fatti e ai personaggi. Problemi ideali e problemi concreti non stanno su piani diversi. Gli intellettuali, per noi, non si trovano soltanto fra i poeti e i novellieri. Né tanto meno fanno parte di una corporazione di privilegiati, separata dalle altre. L’intellettuale, per noi, è una figura intera. L’uomo politico, se non vuole essere un puro faccendiere, è anch’esso un intellettuale che vive pubblicamente e che fa con naturalezza la sua parte nella società”<sup>1</sup>.*

### 3. Con il Partito liberale

Il primo tentativo di dare vita a una forza liberaldemocratica fu compiuto da Pannunzio con il Partito liberale alla sua ricostituzione nel 1944,

dopo che lui stesso aveva subito una metamorfosi da intellettuale umanista a punto di riferimento della corrente innovatrice con la direzione di "Risorgimento Liberale". Le sue idee sul PLI erano, fin da allora, chiare: *"Il partito liberale non è un partito conservatore ... Non è un partito di destra. Non difende interessi e privilegi costituiti. Non spalleggia l'alta borghesia, l'alta industria, l'alta finanza. Se forze reazionarie stanno veramente 'in agguato', siano pur certe che i liberali non saranno al loro fianco. Ci ripugna l'ordine degli anelanti a dittature militari, la legalità dei costituzionalisti pavidì, la sicurezza di chi tutto possiede e nulla vuol dare."*<sup>2</sup>.

Ma la natura sociale del Partito liberale era lontana da quella innovatrice auspicata da Pannunzio che immaginava *un partito di centro 'evoluzionista' non rivoluzionario, ansioso di una riforma morale del nostro paese... che appoggia e fa suoi gli ideali e gli interessi dei ceti medi, artigiani, contadini, impiegati, professionisti, imprenditori, commercianti, in stretta collaborazione con i ceti operai*<sup>3</sup>. Ciononostante, alla caduta dei governi ciellenisti e tripartiti alla fine del 1946, traeva un bilancio positivo dell'azione svolta dai liberali, evidenziando quelli che considerava i principali obiettivi perseguiti: *"I liberali hanno combattuto ogni forma di sopraffazione, di deviamiento, d'involuzione... E a chi chiedeva governi di salute pubblica, proclamando la necessità di consegnare al CLN tutto il potere, a chi minacciava uragani e nuovi scioperi, manifestazioni insurrezionali e altre sciagure patriottiche, i liberali hanno imposto la difesa della continuità dello Stato, la limitazione e il controllo dei poteri, lo scioglimento progressivo del CLN, proto cellule di una rete nazionale di soviet, una strenua difesa della lira, la restituzione della libertà di stampa, la formazione della Consulta, le elezioni e il referendum... Chi non ricorda le battaglie contro i tribunali politici e la giurisdizione straordinaria?"*. E concludeva proclamando ad alta voce come i liberali fossero *"schierati contro chi vuol dare al nostro paese un nuovo fascismo, sia esso di destra o di sinistra."*<sup>4</sup>

#### 4. Gli interlocutori politici interni ed esteri

Nella sua visione riformatrice, Pannunzio fu attento al percorso dei socialisti antifrontisti apprezzando la politica di Saragat per *"la creazione di una libera e forte democrazia moderna, in cui l'ascesa delle classi lavoratrici sia posta al riparo dai ritorni offensivi della reazione"*<sup>5</sup>, ed indicando dopo Palazzo Barberini, che *"il vero nemico della emancipazione del proletariato è proprio il comunismo russo, che col suo implacabile autocratismo, getta negli animi il sospetto, la paura, la reazione"*. Concludeva perciò che *"il dissidio della vita moderna è tutto tra liberalismo e comunismo, tra democrazia e dittatura e che il socialismo o è liberalismo o è comunismo."*<sup>6</sup>

Guardò perciò con interesse al riformismo liberale delle democrazie anglosassoni: salutò come un esempio l'introduzione in Gran Bretagna del Welfare State voluta dal liberale William Beveridge con il governo laburista; e fece riferimento nel febbraio 1945 al New Deal roosveltiano nonostante che Luigi Einaudi, nume tutelare dei liberali, avesse un atteggiamento critico:

*“ ‘Libertà dal timore’. E’ una delle quattro grandi libertà che il presidente Roosevelt ha promesso ai popoli oppressi... Questa guerra un giorno finirà, e accanto alla libertà dal bisogno, alla libertà di parola e di religione, la libertà dal timore, la libertà forse più di ogni altra oggi aspettata, dovrà pure ricondurre gli animi a un atteggiamento più tollerante e umano, a una vita finalmente di tranquillo lavoro e di semplici propositi.”<sup>7</sup>*

### 5. L’anticonservatore

L’idea liberale di Pannunzio fu sempre inconciliabile con le tendenze populiste, conservatrici e reazionarie. In tal senso la sua polemica si indirizzò nel dopoguerra contro i gruppi che facevano riferimento a Guglielmo Giannini: *“L’Uomo Qualunque non è se non la prepotente personalità di Giannini... Finora il qualunquismo è stato una fragorosa parodia del liberalismo. Come il fascismo fu il tipico prodotto del primo dopoguerra vittorioso e combattentistico, il qualunquismo è il liberalismo limaccioso di questo dopoguerra rassegnato e infelice”<sup>8</sup>.*

Altrettanto drastico fu il suo atteggiamento nei confronti dell’ultraliberista Bruno Leoni che aveva obiettato alla linea del “Mondo”: *“Caro professore – gli scrisse -, se Ella avesse letto “Il Mondo” durante il suo primo anno di vita, non si sarebbe permesso di scrivere che noi combattiamo l’avversario più debole (il fascismo) e lasciano stare l’avversario più forte (il comunismo). Né si sarebbe permesso di parlare di equivoco quando non c’è numero del “Mondo” dove non si polemizzi contro il fascismo, contro il comunismo e contro il clericalismo. Ella parla di polemica alla quale mi sottrarrei, di abito liberale, ecc. Scusi tanto, ma il nostro liberalismo è da un anno in polemica con quelli che la pensano come Lei. Avrò pure il diritto, come direttore, di scegliere i miei avversari.”<sup>9</sup>*

### 6. Lo shock del 1948

Con l’alleanza del 1948 tra liberali e qualunquisti l’idea di Pannunzio del Partito liberale tramontò sicché il suo gruppo si separò per la prima volta dal PLI. Iniziarono allora i vari tentativi di dare vita alla “Terza forza”, con il ricongiungimento dei gruppi liberaldemocratici provenienti dai liberali, dagli ex azionisti, dai repubblicani e dai socialisti liberali.

Il difficile obiettivo, però, non fu mai raggiunto. Era stata la dissoluzione del Partito d’Azione a testimoniare la difficoltà del superamento delle vecchie famiglie politiche e ideologiche anche se, con intenti divergenti, perfino i maestri del liberalismo e della democrazia, Croce e Salvemini, pur l’un contro l’altro armati, si erano pronunciati in un primissimo tempo per qualcosa di simile al terzaforzismo. Croce, al primo congresso liberale di Napoli (giugno ’44), si dichiarò favorevole a *“Un’unione in cui entri [anche] il socialismo riformistico, il cui metodo è liberale, e il cui programma offre a buon conto uno stimolo a sempre ricordare la importanza di quel complesso di problemi che si sogliono designare [...] come la questione sociale.”<sup>10</sup>* E Salvemini dall’America aveva indicato ai suoi amici antifascisti l’esigenza di

mettere in cantiere una “*concentrazione repubblicano-socialista*” in grado di offrire un punto di riferimento distinto sia dalla destra che dalla sinistra comunista.”<sup>11</sup>

Il progetto di Terza forza tornò di attualità nel 1947-48 con la Guerra fredda che aveva ridotto la politica italiana allo scontro tra gli integralismi comunista e clericale a scapito delle posizioni laiche e antitotalitarie. Fu rilanciato dagli esponenti della sinistra liberale di cui Pannunzio era il leader, i quali, insieme agli ex-azionisti e ad altri democratici repubblicani e federalisti europei, non intendevano lasciare *la scelta occidentale* nelle mani della DC, sempre incerta nel rapporto con gli Stati Uniti protestanti. Il gruppo degli amici di Pannunzio<sup>12</sup> puntava su uno schieramento riformatore allineato all'Occidente senza velleità nazionalistiche e neutralistiche, tale da rappresentare un'alternativa democratica al Partito comunista. Non a caso il terzaforzismo fu bersagliato dai comunisti che hanno sempre preferito scegliersi come avversari i reazionari, i conservatori e i clericali piuttosto che i riformatori laici. Dopo il voto del '48 Pietro Secchia scrisse: “*Dov'è la terza forza? Pretendono di non essere né con gli uni né con gli altri e pretendono di assolvere una funzione indipendente! [...] La DC ha conquistato la maggioranza dei voti in Italia con il terrorismo, con la corruzione, con i brogli, ma grazie anche all'azione infame dei capi saragattiani*”<sup>13</sup>.

Al convegno che si tenne a Milano prima del 18 aprile su iniziativa degli ex azionisti Parri, Ragghianti e Visentini, dei liberali Carandini e Pannunzio, il federalista Spinelli invocò “*l'unione di tutte le forze decise a difendere la democrazia... in uno schieramento anticomunista e anticlericale*” composto da liberali come Carandini e Pannunzio, repubblicani come La Malfa e socialisti riformisti come Garosci e Ivan Matteo Lombardo. Qualche mese dopo, in un altro convegno, Mario Paggi argomentò sulle “*crisi parallele del pensiero liberale e del pensiero socialista e sulla necessità di superare le rispettive divisioni politiche*.”<sup>14</sup> Sul piano più direttamente politico fu Ugo La Malfa che nel 1950 lanciò con il suo nome la “Proposta”, subito rilanciata da “Il Mondo” con l'obiettivo di riunire i vari segmenti della democrazia laica.

## 7. Il maestro di una armoniosa orchestra politica.

Alle elezioni del 18 aprile 1948 Pannunzio fu presente come l'animatore del manifesto “Europa cultura e libertà” dei liberali Croce ed Einaudi, del democratico Parri, del socialista Ignazio Silone, e dei cattolici Gaetano De Sanctis e Pietro Rondoni, un documento che marcava le distanze dai due colossi interni – la Dc e il Fronte popolare - che monopolizzarono lo scontro con la significativa eccezione di Unità socialista di Saragat. “Il Mondo” di Pannunzio (pubblicato dal febbraio 1949) di fatto rappresentò l'unico concreto punto di riferimento per quella Terza forza che non aveva preso corpo né con il Partito liberale né con il Partito d'azione, né con le altre iniziative politico-culturali.

Non tratto qui lo straordinario mix di politica e cultura, di stile giornalistico e di limpida comunicazione che fu “Il Mondo” nei diciotto anni di

vita fino al 1966 (a cui sono dedicate altre relazioni). Intendo solo sottolineare che la sua linea di politica interna fu ispirata a quattro direttive: un anticomunismo senza inflessioni ma non viscerale (si veda la lunga discussione “si può collaborare con i comunisti?”<sup>15</sup>); un antifascismo mai assunto come banale idolo; un anticlericalismo laico e tollerante che permise la compresenza di interventi di Sturzo ed Ernesto Rossi, di Arturo Carlo Jemolo e Carlo Falconi insieme a tanti altri; e un anti-reazionarismo che fece del settimanale il baluardo contro ogni tentativo di legislazione d'emergenza.

L'aspetto su cui vorrei però insistere è il ruolo svolto da Pannunzio con “Il Mondo” che consisté nel riuscire, forse per la prima e unica volta nella storia della Repubblica, a tenere insieme nella stessa orchestra pubblicitica e a far suonare un'armoniosa musica ideale e politica i più significativi esponenti delle famiglie liberaldemocratica e liberalsocialista compresi coloro che fino al giorno prima avevano aspramente polemizzato: Croce e Salvemini<sup>16</sup>, Einaudi e La Malfa, Parri e Cattani, Valiani e Paggi, Lombardi e Silone, Carandini e Saragat, Don Sturzo e Jemolo, Altiero Spinelli e Panfilo Gentile, una variegata compagnia politica arricchita dal fior fiore della cultura e del giornalismo italiano.

In sostanza “Il Mondo” non fu un'impresa giornalistica ma un progetto politico che puntava sulla democrazia laica e socialista quale protagonista del rinnovamento civile dell'Italia irrigidita dal 18 aprile. Le trentamila lettere che il direttore ha lasciato testimoniano con quanta passione, quanto impegno, quanta fantasia e quanta quotidiana sistematicità Pannunzio, senza quella pigrizia che usualmente gli viene attribuita, perseguì per vent'anni il dialogo nell'unità laica al fine di comporre e superare i conflitti, le gelosie e le diffidenze che hanno sempre frammentato il mondo liberale e socialista.

Rispondendo a Giuseppe Prezzolini che nel 1949 chiedeva di collaborare a “Il Mondo” dagli Stati Uniti, Pannunzio scrisse: *“La sua lettera mi ha fatto riflettere con amarezza al destino di tanti intellettuali italiani ‘liberali’ che ieri ed oggi sono divisi da mille motivi ideologici, sentimentali, politici. Al “Mondo” collaborano Benedetto Croce e Gaetano Salvemini, e Salvemini odia Croce. Collabora Cajumi che odia tutti e due. Eppure tutti e tre sono liberali. Che vuol fare? Appunto “Il Mondo” è un tentativo di ritrovare alcuni punti comuni tra gli uomini di cultura italiani che non siano né fascisti, né comunisti, né clericali”*<sup>17</sup>

#### 8. Salvemini e Valiani, i riferimenti politici

Certo, la cultura di Pannunzio fu liberale nel senso ampio del termine, ma il progetto politico di cui fu leader indiscusso va messo a fuoco in maniera più puntuale. Nell'ottobre 1962 scriveva a Valiani in una delle trecento lettere che si scambiarono tra il 1949 e il 1968: *“Anch'io, come te, mi sento un politico più vicino a Salvemini che a Croce; Croce politico ha poco o nulla da insegnarci. Io l'ho visto nel Partito liberale...”*<sup>18</sup>. E a Salvemini che aveva iniziato una fervida collaborazione al “Mondo” scriveva<sup>19</sup> *“Continui a mandarmi più spesso che puoi i pezzi per il*

*Taccuino... lo vorrei che Ella fosse a Roma per potere stabilire una collaborazione fissa al "Mondo". Le affiderei volentierissimo il "diario politico" che ho dovuto abolire... i giovani sono tutti conformisti, che guaio!"<sup>20</sup>.*

Non si discute il fatto che Pannunzio tenne in grande considerazione i maestri Croce ed Einaudi, ma i principali referenti del suo progetto politico furono altri, soprattutto Leo Valiani a cui fu legato dall'unica grande affettuosa amicizia politica della sua vita, Mario Paggi sulla cui sensibilità istituzionale e terzaforzista fece sempre affidamento e, in maniera diversa, Ernesto Rossi di cui apprezzò la capacità di analisi empirica della realtà, fuori da ogni dogmatismo. Tra i compagni liberali con cui aveva ricostituito il PLI fu legato da particolare stima a Nicolò Carandini di cui apprezzava le ferme convinzioni di una politica estera occidentale ed europeistica. Con Ugo La Malfa, considerato politicamente troppo individualista, Pannunzio fu legato soprattutto negli anni Cinquanta dal comune progetto terzaforzista che fu perseguito con ostinazione fino al centro-sinistra.

Non vedo invece un legame intellettuale, culturale o politico con Leo Longanesi con cui Mario collaborò ad "Omnibus" (1937-1939) soltanto con il lavoro professionale da redattore capo e con una rubrica cinematografica, senza tuttavia che da quell'incontro restassero altri segni all'infuori del gusto grafico, tanto che nel dopoguerra il rapporto tra "Il Mondo" e "Il Borghese" fu sempre e solo polemico, allo stesso modo in cui fu alquanto distante anche il rapporto con Montanelli.

## 9. Il Partito radicale

Del Partito radicale nato nel dicembre 1955, Pannunzio fu il vero leader fino alla dissoluzione sul caso Piccardi nel 1962. Fu lui a volere il "partito nuovo" (che originariamente si chiamò "Partito radicale dei liberali e democratici italiani", secondo una denominazione che riassumeva il progetto politico) dopo che era fallita l'Unificazione liberale realizzata nel 1951 e durata fino alla svolta conservatrice della segreteria Malagodi<sup>21</sup>. Pannunzio avrebbe voluto raccogliere nel Partito radicale tutta la famiglia terzaforzista (ex azionisti, unità popolare, alcuni repubblicani e socialisti liberali), cosa che però gli riuscì solo in parte, nonostante che all'inizio avesse costituito una segreteria in cui erano rappresentate le diverse sensibilità con Carandini, Piccardi, Pannunzio, Villabruna e Valiani. Ed è proprio all'ex azionista Valiani con la sua vasta esperienza democratica e socialista che fu affidata la barra politica radicale: si devono infatti a lui i più importanti documenti del PR, all'inizio e alla fine della storia del partito nel 1956 e nel 1962.<sup>22</sup>

Nel 1958 con l'alleanza elettorale tra radicali e repubblicani, Pannunzio e i suoi amici pensavano di rendere concreto il primo nucleo della Terza forza, ma i pessimi risultati non fecero procedere il progetto. Così, alla resa dei conti, il Partito radicale non riuscì ad essere quella comprensiva forza liberaldemocratica che Pannunzio avrebbe voluto, anche se dal 1955 al 1962, il direttore esercitò tramite "Il Mondo" e i "Convegni degli amici" una leadership su tutta l'area politica di quella che allora si chiamava "sinistra democratica" contrapposta alla sinistra comunista.

## 10. I convegni degli Amici del Mondo

I dodici convegni degli “Amici del Mondo” (1955-1964)<sup>23</sup>, voluti da Pannunzio e realizzati grazie a un gruppo di lavoro flessibile i cui pilastri erano Ernesto Rossi e, fino al '61, Leopoldo Piccardi, insieme con Ugo La Malfa, Chinchino Compagna, Eugenio Scalfari, Tullio Ascarelli e Bruno Visentini, prepararono il programma politico che la democrazia laica proponeva alla classe dirigente nel momento in cui era alle viste il superamento del centrismo verso un centro-sinistra comprensivo del PSI svincolato dal PCI. Questa era l'ipotesi politica che dalle colonne del “Mondo” Pannunzio e i suoi amici proposero nella seconda metà degli anni Cinquanta, pur consapevoli dei pericoli che i laici avrebbero corso con l'apertura alla DC e al PSI, ma disposti a correrlo sulla base di una piattaforma programmatica - economica, sociale, civile, istituzionale - a cui si sarebbero dovuti ancorare i futuri equilibri per scongiurare l'ideologismo astratto e il politicantismo verboso. A proposito, Eugenio Scalfari ha scritto parole pertinenti: *“E' stata la sola piattaforma programmatica di cui la classe dirigente italiana abbia potuto disporre negli anni Sessanta e fino ad oggi, il solo tentativo sistematico, nonostante la sua apparente sistematicità, per riformare la società e lo Stato. Se n'è giovata poco, la classe dirigente italiana. Ma tutte le volte che ha cercato di superarsi e di compiere uno sforzo serio per governare, ha dovuto camminare su quel terreno.”*<sup>24</sup>

La democrazia laica è stata sempre caratterizzata dalla capacità di contrapporre alla fumosità delle formule, la concretezza dei programmi su cui chiamare a raccolta le energie più vive del paese. Anche su questo punto la leadership di Pannunzio ebbe successo perché riuscì a riunire intorno allo stesso tavolo dei convegni quel che c'era di più innovativo nella cultura politica, economica e istituzionale nell'Italia di allora, comprese le personalità dialoganti del mondo cattolico e comunista. Quel che però non funzionò fu proprio la politica del centro-sinistra a cui era indirizzata la piattaforma degli “Amici del Mondo”, forse anche a causa della marginalità dei democratici laici nelle maggioranze di centro-sinistra dal 1963 in poi.

## 11. Un programma per il centro-sinistra

La via programmatica dei Convegni del Mondo come sviluppo dell'azione del settimanale fu l'ultimo tentativo da parte di Pannunzio di imprimere la sua cultura non esclusionista, il suo metodo pragmatico e il suo stile di lavoro rigoroso, oltre che la sua ispirazione politica, alla realizzazione di una linea liberaldemocratica riformatrice in Italia. Con lo sciagurato caso Piccardi che portò al rovesciamento dei tavoli del Partito radicale e del “Mondo” e alla disgregazione del vasto ambiente politico e intellettuale che il direttore con una costante tessitura aveva aggregato per un ventennio, la prospettiva di una democrazia laica unitaria evaporò. Pannunzio, forse, non voleva mandare tutto all'aria, in ciò pressantemente consigliato dal suo carissimo amico Leo Valiani, ma furono le opposte esasperazioni

moralistiche di Leone Cattani, il liberale che era contrario al centro-sinistra, e di Ernesto Rossi, il giacobino che non sopportava lo stile da caffè di “quelli della sinistra liberale”, che portarono alla chiusura di una stagione straordinaria, anche se minoritaria, per la democrazia laica italiana di cui ancora oggi si rimpiange la mancanza.

Con la fine del primo Partito radicale e delle felici coabitazioni al “Mondo”, anche la leadership di Pannunzio verso il 1962-63 rapidamente declinò. Nell’area radicale emergevano due forti personalità - Eugenio Scalfari e Marco Pannella - entrambe dotate se pure in maniera divergente di notevoli qualità carismatiche e leaderistiche che però avevano, ed hanno, caratteristiche del tutto difformi dallo stile fascinoso e rigoroso che aveva consentito a Mario Pannunzio di esercitare con modalità artigianali una notevole influenza sull’intera area democratica laica.

## 12. Pannunzio non ha eredi

Pannunzio è stato probabilmente l’unico politico-intellettuale che ha perseguito con intelligenza e tolleranza pluralistica il disegno di una politica liberaldemocratica unitaria giovandosi di tutte le componenti di diversa origine presenti in Italia.

Questo - mi pare - il suo più autentico contributo politico troppo spesso trascurato.

Il suo liberalismo non fu alimentato da formule retoriche ma da una pratica rigorosa di rapporto con la realtà e dalla ricerca di soluzioni possibili senza mai perdere la tensione culturale e la responsabilità morale. Erroneamente è stato scritto che con “Il Mondo” si manifestò il Pannunzio grande giornalista. E’ una convinzione erronea perché, settimana dopo settimana, Pannunzio tracciò con i “Taccuini” da lui ispirati, sorvegliati e discussi con i più fidati dei collaboratori, e talvolta anche scritti direttamente, la trama propositiva e polemica della democrazia laica nella politica italiana per un ventennio. Se fosse stato vivo sarebbe spettato a lui presiedere il comizio che si tenne a Roma il 9 maggio 1974, l’unica manifestazione unitaria della Repubblica per difendere il divorzio dal referendum abrogativo con la presenza diretta di Nenni, Saragat, Parri, La Malfa e Malagodi, cioè la partecipazione di tutti i democratici, i socialisti e i liberali italiani.

Per finire, è bene ribadire ad alta voce che Pannunzio non ha eredi.

Mi paiono infantili e presuntuosi i tentativi che si fanno a destra come a sinistra di tirarlo da una parte o dall’altra, di prestargli questo o quel significato; e sono patetiche le intitolazioni di centri e iniziative che non hanno nulla a che vedere con la realtà storica, politica e ideale dell’uomo.

In vista del centenario della nascita, “l’Associazione Pannunzio” e la “Fondazione del Corriere” hanno voluto questo convegno non per appropriarsi o mettere su un piedistallo la figura di Mario Pannunzio che nessuno può pretendere di ipotecare, ma per restituire all’intellettuale liberaldemocratico forse più importante del Novecento il posto che gli spetta

nella nostra storia, nel momento in cui molti, e noi per primi sentiamo l'enorme vuoto di cui la democrazia laica soffre oggi in Italia.

---

<sup>1</sup> Editoriale, *Ai lettori*, "Il Mondo", 8 marzo 1966.

<sup>2</sup> Mario Pannunzio, *Un partito giovane*, "Risorgimento liberale", 29 agosto 1944.

<sup>3</sup> Mario Pannunzio, *Un partito giovane*, "Risorgimento Liberale", 29 agosto 1944.

<sup>4</sup> Mario Pannunzio, *I vivi e i morti*, "Risorgimento Liberale", 19 dicembre 1946.

<sup>5</sup> Mario Pannunzio, *L'incerta tregua*, "Risorgimento Liberale", 1° novembre 1944.

<sup>6</sup> Mario Pannunzio, *Socialisti nell'equivoco*, "Risorgimento Liberale", 12 gennaio 1947.

<sup>7</sup> Mario Pannunzio, *Libertà dal timore*, "Risorgimento Liberale", 4 febbraio 1945.

<sup>8</sup> Mario Pannunzio, *Giannini al bivio*, "Risorgimento Liberale", 17 dicembre 1946.

<sup>9</sup> *Lettera di Mario Pannunzio a Bruno Leoni*, 29 marzo 1950, ASCD, Busta 19, fasc.7 (98)

<sup>10</sup> Benedetto Croce, *Per la nuova vita dell'Italia*, Napoli, 1944.

<sup>11</sup> *Per una concentrazione repubblicana-socialista in Italia*, opuscolo di "Controcorrente", Boston, novembre 1944, poi in *L'Italia vista dall'America*, di G. Salvemini, *Opere*, VII, Feltrinelli, Milano, 1978;

<sup>12</sup> Il gruppo stretto dei liberali comprendeva Panfilo Gentile, Carlo Antoni, Nicolò Carandini, Francesco Libonati, Leone Cattani, Mario Ferrara ed Enzo Storoni.

<sup>13</sup> Pietro Secchia, *La terza forza agenzia dell'imperialismo*, "Rinascita", a. V, n. 4-5, aprile-maggio 1948, pp. 151 ss.

<sup>14</sup> Cfr. *"Lo Stato Moderno", una rivista anticipatrice. Atti della giornata di studi promossa dal club Il Politecnico*, a cura di F. Corleone e P. Ignazi, Firenze, Passigli, 1989, pp.241-242.

<sup>15</sup> Ad iniziare il dibattito sulla collaborazione tra laici e comunisti fu Ernesto Rossi con l'articolo *La gallina di Charlot*, "Il Mondo", 8 novembre 1952.

<sup>16</sup> All'indomani della Liberazione, nel luglio '45, un'aspra polemica contrappose Salvemini a Croce. Il vecchio esule antifascista che si trovava in terra americana criticò il conservatorismo dei liberali imputando a Croce di non avere chiesto giustizia agli Alleati mentre si era preoccupato soltanto di ottenere il ripristino dei vecchi privilegi. Croce reagì definendo Salvemini "moralista professionale" capace di dire solo "cose insulse e calunniose", e rivendicò a sé il merito di avere superato le ingiunzioni di Togliatti che, sulla base delle direttive venute dalla Russia, aveva imposto ai comunisti napoletani di collaborare con il Re. In seguito le divisioni degli intellettuali liberali divennero più profonde anche per la mancanza di una forza in grado di unificare in un'unica prospettiva politica i vari orientamenti. Così fin dall'alba della nuova Italia non si sviluppò alcuna forza laica e liberaldemocratica capace di confrontarsi con la forza comunista che nella stagione post-resistenziale poté divenire una grande struttura capace di assorbire ogni tipo di intellettuale, purché disposto ad accettare le direttive del partito.

<sup>17</sup> Lettera di Mario Pannunzio a Prezzolini datata 28 marzo 1950, ASCD, busta 20, f.9 (100).

<sup>18</sup> "Carissimo Leo". *Lettera di Pannunzio a Leo Valiani*, 23-10-1962. Carte Valiani, Fondazione Feltrinelli.

<sup>19</sup> Documentano la imponente collaborazione di Salvemini al "Mondo" gli 83 interventi che pubblicò per nove anni sulle pagine del settimanale, dal primo in data 6 agosto 1949 all'ultimo del 9 aprile 1957, a cui fecero seguito, dopo la sua scomparsa, un'altra ventina di pezzi tra il '58 e il '61. All'ingente documentazione devono essere aggiunti molti Taccuini non firmati pubblicati sulla seconda pagina del "Mondo", il cui materiale fu fornito da Salvemini, e le centinaia di lettere, oltre a quelle con Ernesto Rossi, che Salvemini e Pannunzio si scambiarono per nove anni (vedi E. Rossi – G. Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1956*, a cura di M. Franzinelli, prefazione di M. Isnenghi, Bollati Boringhieri, Torino, 2004).

<sup>19</sup> Vi fu una buona amicizia tra Salvemini e Pannunzio. Pannunzio dimostrava grande attenzione per Salvemini che così ricambiava nell'agosto 1953: "Grazie dell'ospitalità generosa che mi dai e che deve procurarti molti grattacapi" e quindi: "Sarò a Roma, da Rossi. Spero di vederti, cioè che Ernesto mi porti una sera a farti visita". Il maestro era passato presto dal "Caro" al "Carissimo Pannunzio", e dal "Lei" (che il direttore avrebbe sempre mantenuto) al più amichevole "Tu". Dopo un primo periodo in cui Ernesto Rossi fece

---

da tramite, un ruolo che pure rimase immutato sino alla fine, tra il maestro ottantenne e il direttore quarantenne si consolidò un'affinità elettiva: entrambi amavano la chiarezza del pensiero e la limpidezza della scrittura, entrambi erano mossi da una forte pulsione etica nella vita pubblica, entrambi detestavano i pasticci politici e i pasticcioni.

<sup>20</sup> Fondo Pannunzio, ASCD, *Corrispondenza della Direzione (1948-1965)*, *Lettera di Salvemini a Pannunzio*, 3 marzo 1950, Busta 20, 9 (100), 1950; *Lettera di Pannunzio a Salvemini*, 13 febbraio 1952, Busta 23, 12 (103), 1952,.

<sup>21</sup> Il 28 luglio 1951, Pannunzio scriveva a Mario Paggi in vista della "Unificazione liberale" che si sarebbe realizzata alla fine dell'anno intorno a Bruno Villa bruna: "Lo scopo è di sollecitare il PLI a chiarire finalmente il suo indirizzo politico. Partito conservatore o partito liberale democratico? Partito di destra o di centro, centro-sinistra? Naturalmente è la seconda ipotesi, è cioè la seconda strada che vorremmo che i liberali ufficiali seguissero". ASCD, busta 21 fasc.10 (101).

<sup>22</sup> Per il "Testo dell'intervento pronunciato dall'on. Leo Valiani al I° convegno nazionale radicale di Roma 4/5 febbraio 1956", vedi carte Valiani, segnatura definitiva 1.1.2. fasc 35, Fondazioni Feltrinelli. Per la "Relazione al consiglio nazionale del Partito radicale" del 20 gennaio 1962, vedi Fondo Pannunzio, ASCD, busta 49, fasc.2.(163)

<sup>23</sup> Furono 12 i convegni degli Amici del Mondo: 1. La lotta contro i monopoli (1955), 2. Dibattito sulla scuola (1956), 3. I padroni della città (1956), 4. Atomo e elettricità (1957), 5. Stato e Chiesa (1957), 6. Stampa in allarme (1958), 7. Verso il regime (1960), 8. (Le baronie elettriche (1960), 9. La borsa in Italia (1961), 10. Commemorazione di Benedetto Croce (1962), 11. Che fare per l'Europa (1963), 12. Il centro sinistra (1964), a cui si deve aggiungere il Convegno delle riviste (Il Mondo, L'Espresso, Mondo Operaio, Critica Sociale, Nord e Sud e Il Ponte), Prospettive di una nuova politica economica (ottobre 1961).

<sup>24</sup> Eugenio Scalfari, *La sera andavamo in Via Veneto*, Mondadori, Milano, 1986, p.100.